

Tesine sulla cultura: Un commento di Giorgio Girardet

Ringrazio la Commissione per il lavoro svolto e per la comodità della comunicazione elettronica. Chiedo scusa per il ritardo con cui vi sottopongo i miei pensieri, che avrei voluto mandarvi prima, ma ho dovuto lavorarci un po' e via via che ci riflettevo sempre più mi rendevo conto della complessità dei problemi che una chiesa cristiana deve oggi affrontare per restare fedele al suo mandato di sempre.

Non mi limiterò perciò alla sola cultura ma aggiungerò qualche mia riflessione su altri tre temi che giudico altrettanto se non più importanti di quello della cultura: l'etica, la modernità e il "come dire Cristo oggi".

Spero di non farla troppo lunga e che i miei pensieri risultino almeno utili a qualcuno. Raggruppo i miei pensieri e intorno a quei quattro temi.

1 - Cultura – Popolo-chiesa

Parto necessariamente dal tema indicato per il prossimo sinodo, e precisamente dal binomio con cui volentieri ci definiamo come "Popolo Chiesa" (vedi il bestseller di Giorgio Tourn) espressione che a mia memoria incontro per la prima volta in un opuscolo di Alberto Ribet dei primi anni '50, dopo la fine della guerra.

Tale espressione allora innovativa mi ha lasciato sempre perplesso per il non elaborato accostamento fra il piano *teologico* della chiesa e quello *storico antropologico* del popolo. Tanto più che il tema chiesa e cultura è stato ampiamente elaborato proprio in quegli anni da teologi come Reinhold Niehbur e Paul Tillich, dove però per una "chiesa popolo" nel nostro senso valdese abituale non ho trovato alcun riscontro.

Propongo pertanto di separare la trattazione dei due termini: "popolo" in chiave antropologica (Cultura1) e "chiesa" in senso ecclesiologico, il popolo di Dio. (Cultura2).

Vorrei anche che si tenesse conto di queste mie perplessità per quando ci capita di scivolare nel folkore, come con la recente inedita "cucina valdese", attributo del "popolo", del popolo valdese, o affermazioni che quasi inconsapevolmente assumono un valore metastorico o "rivelatorio" per cui conviene distinguere i due piani, quello della cultura in senso antropologico e quello in senso teologico.

Del resto nella storia l'azione dello Spirito e le conseguenti opere dei cristiani hanno via via inciso creando forme e modi nuovi di vivere l'esistenza umana, realizzandosi in modi o stili di vita diversi, (tutti egualmente da esaminare criticamente alla luce della Scrittura), dando origine alle molte confessioni o denominazione storiche. Distinguo quindi:

- 1) UNA CHIESA/POPOLO IN QUANTO CULTURA STORICA, ovvero un popolo identificato con una realtà religiosa, storica e antropologica, il quale, pensiamoci bene, storicamente nel nostro caso potrebbe addirittura derivare dalla sintesi (o eresia?) costantiniana.
- 2) UNA CHIESA IN QUANTO EVENTO DELLA FEDE. Ovvero, la fede attiva dei cristiani crea cultura, culture nuove.

Definisco perciò provvisoriamente la cultura, dal punto di vista teologico, Il segno o la traccia nella storia, della testimonianza, lasciata da una chiesa "evento", in quanto assemblea dei credenti riuniti in nome di Cristo.

Come dicevo, la ekklesia va distinta dal popolo o etnia.

2 - II PROBLEMA “ETICO”

Ma quello della cultura non mi pare neppure un tema veramente centrale, di fronte a quello della **testimonianza**, ovvero delle conseguenze della fede, del segno che la fede del cristiano lascia nella sua vita e nella sua società: penso anche a quella che la tradizione metodista indicava come la **santificazione** e che altre tradizioni, con forti radici bibliche definivano la *imitatio Christi*. Qui sta forse il centro del problema della cultura: se e come la nostra testimonianza evangelica crea oggi una cultura nuova.

L'epoca moderna, con la conseguente sua larga assimilazione del protestantesimo contemporaneo all'ethos liberale ha aperto un vuoto, direi una voragine etica, che si traduce poi in un inavvertito cambiamento del senso delle parole, per cui oggi anche il termine “etica” viene a ricoprire vari significati..

Cerco di spiegarmi. Ritengo che l'ethos che ha dominato i due ultimi secoli della società occidentale ed europea, l'Ottocento e il Novecento, è stato caratterizzato dalla libertà/liberalizzazione nelle sue forme più varie e spesso più radicali e autonome ed ha relativizzato e quasi polverizzato quanto era stato conservato dall'ethos sociale e in qualche modo comunitario delle realtà cristiane, cattoliche e protestanti delle età precedenti, basti vedere come è successo nel secolo scorso con l'omologazione parallela del costume familiare e del costume sessuale, allineandoli all'ethos corrente, facendone addirittura un tema parateologico(! ! ?) che viene a coincidere con il conformismo con l'ethos laico dominante. La fede cristiana è stata volentieri enunciata in termini teologicamente corretti ma troppo spesso senza interrogarsi sulle sue conseguenze, le “opere della fede”: una fede rigorosamente autosufficiente senza le opere?

La conseguenza è stato il cambiamento del significato delle parole. Fino a ieri infatti tradizione classica e etica cristiana sono stati i nostri maestri e dato che nessuno li ha ancora ufficialmente licenziati per etica si intende tuttora la teoria del ben fare, secondo la tradizione cristiana, greca e filosofica e di senso comune, con i suoi differenti obiettivi (fare il bene, o il giusto, o l'utile o il piacevole)

E'essenziale per noi protestanti è tener ben fermo che tutto questo si muove nella dimensione della gratitudine a Dio per la libertà in cui viviamo: la giustificazione per sola fede rimane il fondamento; in questo ambito di libertà si sviluppa la nostra responsabilità verso gli altri e le altre, verso noi stessi/e verso il creato intero.

Però poi, in epoca moderna le grandi innovazioni e conoscenze scientifiche hanno radicalmente cambiato il quadro culturale e nuovi problemi drammatici si sono posti a questa generazione, con sempre nuovi “che fare”?

Si sono allora presentati i nuovi **Grandi Dilemmi Teorici** della **bioetica**, della **pace**, del **nucleare**, dello **spazio**, dell'**ambiente**, di un **futuro sostenibile**, della **manipolazione biologica**: problemi reali, che un tempo sarebbero rientrati nella categoria della “casistica”, problemi nuovi ed inediti, dove di fronte ai “casi” ricorre sempre più spesso (impropriamente ?) il termine “etico”, mentre quasi sparisce il soggetto stesso dell'etica, ovvero l'operatore etico coerente e “virtuoso”, il facitore che appare ridotto a puro uditore e “predicatore”. Di qui la domanda paradossale e ansiosa (o falsa): siamo ancora in grado di distinguere fra etica e teologia? La risposta potrebbe essere che abbiamo travisato il senso stesso della parola “etica” e ci siamo limitati ad autogiustificarci con una scontata enunciazione delle parole della fede.

Alla fine, poco valutando e poco riflettendo sui criteri con cui valutare e dare risposta ai **Grandi Dilemmi Teorici**, ci si adatta ai correnti slogan libertari (sessualità, bioetica) e si lasciano troppo sole le persone nelle loro scelte di vita.

3 - CULTURA storica e antropologica

Una parola va ancora detta sulla cultura. In chiave storica e antropologica, In effetti la realtà valdese è parte della storia della chiesa cristiana, come è enunciato dalla sua confessione di fede e quindi la sua manifestazione storica può essere letta come un segno dell'azione di Dio nella storia. Le sue stesse molte diverse manifestazioni storiche (il movimento medioevale pauperistico ed anticostantiniano, l'internazionale valdese, i valdesi riformati dopo Chanforan, il valdese risvegliato o pietista dell'Ottocento, ecc. sono tutti momenti reali di cultura, che possono essere criticamente rivisitati alla luce della parola di Dio.

3 - MODERNITÀ'

Nelle tesine ricorre il termine MODERNITÀ, ma non mi sembra che si tenga sufficientemente conto della portata dei mutamenti in corso, tanto che con altri preferisco parlare di "postmodernità", peraltro ancora da definire, partendo dagli scritti di Zygmund Baumann e dalla sua nozione di società liquida. E' questo a mio avviso, uno dei compiti di lucidità intellettuale che spetta al cristiano evangelico.

4 - DIRE L'EVANGELO OGGI.

Questi temi, ancora largamente aperti e scarsamente tematizzati, costituiscono a mio avviso un intoppo reale per un dialogo costruttivo ed un incontro con l'ala evangelicale, o meglio evangelica, del mondo protestante oggi.

Rimane per tutti la domanda centrale: come dire l'evangelo oggi. Non basta ripetere ritualmente le formule di sempre, anche se vere, come predicazione, salvezza per grazia, ecc. ecc. Invece vorrei che, per restare all'altezza dei tempi, ci interrogassimo maggiormente sui percorsi e i limiti della modernità, sul cammino percorso dai filosofi da Cartesio a oggi attraverso la Rivoluzione francese, l'illuminismo anglosassone, Hegel, il marxismo fino al positivismo scientifico ottocentesco e i suoi epigoni e tutti gli atti di adattamento e di conformismo al presente secolo e le tante omesse "opere della fede", ovvero i pensieri e gli atti dei cristiani, di tutti i cristiani in questo lungo periodo. E al tempo stesso ridefinire correttamente l'etica corrente, cioè i modelli del vivere comune.

Sempre sul problema del vuoto etico, cioè la tendenza a concentrarsi sui singoli "casi" e la scarsità delle testimonianze, vorrei fare una breve digressione sull'impatto culturale che ebbe a suo tempo sul mondo evangelico anglosassone un modesto romanzo di Charles Sheldon "Che farebbe Gesù?" (ben due edizioni italiane Claudiana, l'ultima del 2007 che presto divenne una sigla nota con le sue iniziali inglesi, (potete cercare su Google, WWJD, what would JESUS do?), e perfino una formula pubblicitaria per vendere braccialetti e magliette, e pur sempre un promemoria, un richiamo, certo ingenuo, a un riferimento etico e operativo della vita del cristiano che è invitato ad essere "come Gesù".

5 - LA BIBBIA

Cito le tesine. "Le chiese protestanti sono chiese della Scrittura, traggono la loro legittimità dalla Scrittura, esprimono la loro fede tramite la Scrittura. Fin dalla Riforma qualsiasi gruppo protestante si autodefinisce come una comunità che cerca la fonte della sua convinzione nella Bibbia e che la interpreta senza nessuna tutela ecclesiastica." (Marguerat). D'accordo. Conoscere le Scritture e farne la base della nostra identità e il centro attorno al quale si muovono tutte le nostre discussioni e prese di posizione, significa anche fare un grande lavoro culturale. Tutto questo è da condividere.

Ma come? Fra letteralismo biblico e critica storica liberale non esiste una nuova ermeneutica che rispecchi maggiormente l'evento della rivelazione?

6 - PREDICAZIONE

Le tesine enunciano alcune domande pertinenti sulle quali occorre riflettere anche sul nostro passato recente. Ma a mio avviso occorre finalmente lasciar cadere l'abbondante uso ritualistico che facciamo del termine "predicazione" e questa parola, provando davvero in piena postmodernità a come dire Cristo oggi.

7 - TORNARE AL CENTRO

Da alcuni oggi cattolicesimo, evangelismo, protestantesimo storico ed ortodossia sono considerati storicamente finiti. Eppure le loro esperienze sono state momenti dialettici della rivelazione di Dio nella storia, da tenere presenti criticamente.

Partendo di qui potremo tornare al "pensiero forte" della tradizione riformata di un Dio creatore, che sostiene il mondo, ed anche la nostra riflessione.

Cari saluti a tutte e tutti e grazie per il vostro lavoro, Giorgio Girardet